

ATTIVITÀ PROFESSIONALE/AGGIORNAMENTO E RICERCA

Acquacoltura in Puglia

I gruppi di lavoro attivati dalla Fnovi nei settori disciplinari “minori” partono dalla conoscenza della realtà economico-produttiva. In Puglia le grandi avannotterie di specie marine realizzano le maggiori produzioni nazionali. Il settore ha bisogno di ricerca, competitività. E di veterinari.

Enormi comparti zootecnico-alimentari come la cunicoltura o l'acquacoltura vedono la presenza di pochi Colleghi, impegnati a garantire sanità, benessere animale e sicurezza alimentare. Con poca gloria e molte difficoltà. **Michele Moscato** - libero professionista, con esperienza di ricerca sull'allevamento del tonno - ci parla della realtà pugliese, dove i Colleghi liberi professionisti si contano su una mano. “Il settore è in crescita - dichiara Moscato - e con il DLgs 148/2008 le possibilità di lavoro per altri colleghi dovrebbero aumentare, anche perché alcune delle aziende presenti in Puglia, come altre in Italia, non

hanno un veterinario aziendale”. Il DLgs 148/2008 ha infatti attuato la direttiva 2006/88/Ce sulla salute degli animali acquatici e sulle condizioni di polizia sanitaria applicabili alle specie animali d'acquacoltura e ai relativi prodotti.

I NUMERI

La Puglia è prima in Italia (38-39% del dato nazionale) nella produzione di avannotti di specie marine (orata, spigola e sarago pizuto). Tra le specie prodotte va citato anche il cefalo, nelle aree umide lagunari. Per la produzione di molluschi, nel 2009, risultavano 81 impianti di mitili e 1 impianto

d'allevamento di vongole. Sulle produzioni ittiche pugliesi, considerati anche piccoli impianti ed allevamenti estensivi, Api e Ismea ci danno questi dati: avannotterie di specie marine (100 mln di pezzi c.ca, 4 impianti); spigola ed orata (2.200 tonnellate, 20 impianti); anguilla (50 tonnellate, 2 impianti).

MERCATO E RICERCA

Dati i numeri della Puglia, non è un caso che quest'anno il convegno annuale della Società italiana di patologia ittica (Sipi) si sia tenuto proprio in Puglia, ad Ostuni, con tanto di visita tecnica in una delle avannotterie marine più grandi d'Italia. Tre giornate di esposizioni scientifiche, in collaborazione con l'Ordine di Brindisi e l'Api, ricerche e comunicazioni libere ad opera di relatori, anche internazionali, provenienti dalla professione, Università, Izs e realtà produttive. Un evento che, con grande soddisfazione del presidente Sipi, **Claudio Ghittino**, e dell'Ordine di Brindisi, **Ernesto Camassa**, è andato oltre le aspettative per livello culturale e af-



fluenza. Dai lavori congressuali è emersa la necessità di diversificare le produzioni, sia per rispondere all'aumento di domanda di prodotti ittici freschi e trasformati, sia per permettere alle aziende di contrastare il declino dei profitti causato dalla forte competitività dell'offerta di specie ittiche ormai radicate nel mercato quali spigola e orata. Sulle patologie sono stati presentati i risultati di due progetti di ricerca, uno sviluppato in Puglia sull'allevamento del tonno rosso con le Facoltà di Veterinaria di Bari e di Bologna, e uno sull'allevamento della ricciola sviluppato in Toscana con l'Università di Pisa.

RISCHIO VIBRIO

Al convegno di Ostuni si è sottolineata l'importanza degli aspetti igienico-sanitari dei molluschi bivalvi, della lotta alle malattie e la rigidità della normativa comunitaria e nazionale, a tutela della produzione dei molluschi (200 mila tonnellate annue contro 70 mila tonnellate di pesce allevato). A tutela della salute umana, va sottolineato che i molluschi sono in grado di filtrare elevati volumi di acqua divenendo ottimi indicatori ambientali, in grado di accumulare microrganismi e/o sostanze inorganiche potenzialmente patogeni per l'uomo. Trovano dunque conferma il rischio di trasmissione di microrganismi presenti nell'ambiente marino appartenenti al genere *Vibrio* e la funzione di "sentinella" nell'ambito dei monitoraggi ambientali, in quanto in grado di concentrare fino a più di cento volte le sostanze chimiche contenute nella colonna d'acqua in cui vivono (PCB e diossine).



IDENTITÀ

La messa a fuoco del ruolo veterinario di questo settore è complicata. "È frequente interfacciarsi con altre figure che lavorano nel settore - dichiara Moscato - e a volte ci possono essere degli equivoci in merito ad argomenti di stretta natura veterinaria". Il Gruppo di lavoro Fnovi sull'acquacoltura e gli animali acquatici, al quale Moscato collabora, nasce anche per mettere a confronto varie anime professionali che prima d'ora non si erano incontrate per individuare, in prima istanza, una identità comune. Data la particolarità dell'ambiente che richiede una dedizione fortissima, "il veterinario di acquacoltura è un professionista che si occupa principalmente, se non esclusivamente, della materia acquacoltura - spiega Moscato - ovvero di riproduzione, allevamento larvale di specie marine (orata, spigola, sarago, ecc. in via sperimentale tonno rosso e ricciola), allevamento e alimentazione, gestione dell'ambiente (acque di allevamento e reflui) in vasche a terra oppure gabbie in mare aperto (off-shore) fino alla taglia commerciale, con tutto l'aspetto igienico sanitario dell'allevamento e della parte finale relativa alla pesca/cattura, lavorazione e commercializzazione (HACCP). Infine, anche delle malattie (ittiopatologia) e relative

(molto limitate) terapie". Naturalmente, poi, ci sono i colleghi delle Asl che svolgono le attività ufficiali di legge, per la certificazione, per il controllo igienico sanitario degli impianti oppure del prodotto pescato.

DIFFICOLTÀ

Secondo Moscato, "la maggiore difficoltà è rappresentata dalla scarsa possibilità, o meglio dalla limitata quantità, di presidi sanitari utilizzabili sui pesci. Oltre a ciò c'è da aggiungere che le poche molecole di antibiotico utilizzabili e somministrabili soltanto *per os*, veicolate dal mangime, non sono sempre di immediata disponibilità". Su questo argomento l'Associazione piscicoltori italiani (Api) conduce, ormai da anni, una battaglia che ha dato dei risultati, "ma siamo ancora lontani dalla situazione ottimale" - spiega il Collega, che aggiunge: "lo stesso discorso vale per i farmaci antiparassitari, per i disinfettanti e gli anestetici ed i vaccini. In Italia purtroppo ci sono fin troppe restrizioni rispetto ad altri Paesi europei, agli Stati Uniti e ai Paesi extra UE".

Si ringraziano i Colleghi Rossanna Panebianco, Consigliere Ordine di Brindisi e Marino Prearo, IZS Torino e Segretario Sipi per la collaborazione. ●